

Scoperti 745 lavoratori non in regola, di cui 243 del tutto "in nero". E poi finti autonomi, pseudo-esternalizzazioni e tracce di caporalato

Lavoro irregolare, 600 aziende nei guai

Due su tre tra le imprese controllate nel 2017 dall'Ispettorato del lavoro, incassato oltre un milione

Cuneo - La stretta sul lavoro nero e irregolare fa sentire i suoi effetti anche nella Granda: nel corso del 2017 su quasi mille aziende controllate dall'Ispettorato territoriale del lavoro più del 60% sono risultate non in regola, circa il 10% in più rispetto al 2016, e sempre rispetto all'anno precedente sono in leggero calo i numeri complessivi dei lavoratori "pizzicati" in nero.

Segno che, da parte dei controllori, l'accorpamento delle funzioni e delle informazioni rende più mirata ed efficace l'azione di "intelligence", per individuare dove intervenire; da parte dei controllati, si registrano più difficoltà a operare al di fuori delle regole, ma al tempo stesso una maggiore capacità di elusione affidandosi a nuovi strumenti.

Per quanto riguarda la "potenza di fuoco" messa in campo dal pubblico, si contano circa 40 persone, di cui 16 ispettori civili e tre del Nucleo Carabinieri. Il 2017 è stato il primo anno di piena operatività per il rinnovato Ispettorato nazionale del lavoro: quest'ultimo ha accorpato le funzioni ispettive di ministero, Inps e Inail con condivisione di informazioni, banche dati e strategie, anche nella sua articolazione territoriale in Granda (dove comunque le forme di collaborazione erano già molto sviluppate).

Il primo risultato è numerico: gli obiettivi erano per ispezioni in 855 aziende, ma ne sono state sottoposte a controlli 926. Tra queste, su 890 ispezionate, 574 sono risultate non in regola, due su tre.

Il totale dei lavoratori non in regola era pari a 745, di cui 243 (uno su tre) totalmente in nero: 144 nel terziario, 72 in agricoltura, 15 nell'industria e 14 in edilizia. La somma di contributi e premi evasi ammonta a sette milioni di euro (nel 2016 era 2,2 milioni).

Le violazioni si sono tradotte in sanzioni per importi significativi: sono stati effettivamente incassati circa 1.090.000 euro (rispetto ai 687.000 del 2016); a ciò si aggiungono le cifre su cui ci sono ricorsi o ingiunzioni.

Non c'è solo il lavoro nero nei controlli, come ha fatto notare nella presentazione dei dati provinciali il capo dell'Ispettorato territoriale del lavoro Sergio Fossati, con il comandante del Nucleo Carabinieri dell'Ispettorato Dario Scarcia, i responsabili della vigilanza Giancarlo Palumbo e Massimiliano Fiori, il responsabile del legale-contenzioso Dario Messineo. L'ambito più complesso è quello delle svariate forme di "elusione" delle normative (che pure sono sempre più complete: non c'è mai stata in Italia una tale offerta di strumenti contrattuali per gestire il lavoro), che vedono sempre più "furbetti" impegnati a infilarsi tra le maglie della legge, anche grazie a consigli di esperti.

Vengono così accesi i riflettori su utilizzo distorto di lavoro "sedicente autonomo", partite Iva che "mascherano" lavoro parasubordinato, cooperative spurie, pseudo-esternalizzazioni, appalti e somministrazioni illecite (con 162 casi). Nel 2017, poi, sono state condotte due operazioni di carattere più ampio, contro il caporalato (come "Vendemmia pulita", che su 57 aziende controllate ne ha trovate 40 non in regola) e contro la gestione scorretta di esternalizzazioni e orari nella logistica ("Warehouse": 30 aziende, oltre la metà non in regola, più di cento lavoratori coinvolti).

E poi anche la vigilanza tecnica, per prevenzione e tutela di salute e sicurezza dei lavoratori, soprattutto in edilizia.

Attenzione costante, poi, è rivolta agli stranieri, che sono in genere la metà tra i lavoratori in nero e hanno meno strumenti di tutela. Si punta anche a controlli "a monte", sugli imprenditori che richiedono lavoratori stagionali (nei cosiddetti "flussi"), quasi sempre per l'agricoltura.

La richiesta sempre più frequente del Durc (documento unico di regolarità contributiva) per le aziende può bloccare la partecipazione ad appalti oppure pagamenti dalla pubblica amministrazione.

Con il fatto, infine, che per pagare "in nero" occorre "fare nero", di questi esiti ispettivi viene informata di volta in volta anche la Guardia di Finanza, per ulteriori controlli.

Fabrizio Brignone

I settori più esposti, anche in Granda: costruzioni, servizi alla persona, trasporti e magazzinaggio

Abusivismo, due imprese artigiane su tre sono a rischio

Cuneo - (fb). Due aziende su tre rischiano di dover fare pesantemente i conti con un nemico subdolo e distruttivo: l'abusivismo. L'allarme viene lanciato da Confartigianato, che a livello nazionale conteggia qualcosa come cinque milioni di unità di lavoro non regolari, tra dipendenti e non, in diversi settori d'impresa.

Le imprese artigiane italiane sono esposte alla concorrenza sleale del sommerso per una quota pari al 64,7% (72,8% in Liguria, in Piemonte il 65,8%); tra le province, record a Imperia (74,4%) e Torino (66,9%); Cuneo è al 65,1%. Tra i settori: costruzioni, servizi alla persona, trasporti e magazzinaggio.

"Abusivismo e lavoro nero" commenta il cuneese Giorgio Felici, presidente regionale di Confartigianato - colpiscono l'economia e i consumatori, minano alle radici l'artigianato, soprattutto edilizia e servizi alla persona. Abusivismo non significa solo minor reddito per gli imprenditori onesti, ma anche migliaia di po-

sti di lavoro in meno per i giovani, oltre a ricchezza che alimenta organizzazioni malavittose, rischi per la salute e riduzione delle entrate fiscali che poi devono essere compensate dai contribuenti onesti. Ed è l'ingiustificato alibi con cui la politica vessa le imprese artigiane con adempimenti sempre più onerosi".